

La costituzione “*Praedicate Evangelium*” dal punto di vista dello sviluppo storico della Curia Romana

Roberto Regoli

La riforma della Curia di papa Francesco come può essere valutata? Rispetto a prima cosa cambia? Nulla, poco, molto. Alla fine si capirà il perché di queste tre parole, che possono apparire contraddittorie, ma che non lo sono, in quanto rendono conto della vitalità dei processi istituzionali.

Appare opportuna una premessa che può sembrare banale, ma che non lo è: il vescovo di Roma non governa da solo, ha sempre avuto al suo fianco degli organi ad assisterlo, dai Sinodi ai Concistori e alle Congregazioni dei cardinali. Lungo la storia questi organi sono mutati o morti o se ne sono affiancati di nuovi.

Se nel primo millennio il vescovo di Roma governa ordinariamente tramite i Sinodi romani, con l'avvento dei cardinali e di conseguenza del Sacro Collegio il papa governa per lo più tramite il Concistoro dei cardinali, che normalmente si riuniva una o due volte a settimana. Esisteva quella che noi potremmo oggi chiamare una “concistorialità” nella Chiesa.

La riforma del 1588

Questo sistema di governo subisce un forte cambiamento nel XVI secolo con la creazione delle Congregazioni cardinalizie, che trova forma giuridica nel 1588 durante il pontificato di papa Sisto V, con la costituzione *Immensa Aeterni Dei* (22 gennaio 1588)ⁱ. Le Congregazioni sono delle assemblee specializzate dei cardinali, convocate dal papa per chiedere consiglio sulle questioni pervenute a Roma.

Questo sistema di governo si basa sul cardinalato, in quanto corrisponde ad una ecclesiologia del tempo, che in qualche modo insinuava una origine divina del cardinalato. Vi sono chiare allusioni nella bolla *Postquam verus ille* (3 dicembre 1586) di Sisto V, quando pone un parallelismo tra il collegio degli apostoli che assistettero Cristo e il collegio cardinalizio che assiste il ponteficeⁱⁱ.

Le riforme della Curia corrispondono a chiare visioni ecclesologiche. Con la riforma del 1588 la centralità del papato all'interno della visione ecclesiale portava a stabilire un'assimilazione non più tra Pietro e il vescovo di Roma da un lato e il collegio degli apostoli e il collegio dei cardinali dall'altro, ma tra papa e Cristo, entrambi designati come capo del corpo al di sotto dei quali stanno tutte le *altre* membra, tra le quali i cardinali erano quelle più nobili ed eccellenti.

Perché la riforma del 1588? Indubbiamente per governare meglio, grazie alla specializzazione dei cardinali e ai loro collaboratori fissi (le segreterie delle Congregazioni), ma anche per superare le possibili opposizioni al papa da parte dei cardinali in Concistoro. ~~In ogni caso, la riforma sistina non aumentò la capacità di controllo del papa sui cardinali o sulla curia tutta, ma anzi rese la curia un organismo policentrico, più difficilmente governabile da parte del suo stesso capo, capace di adattarsi a lui ma anche di resistergli.~~

Su questa struttura curiale e sul suo assetto generale non avvengono cambiamenti significativi fino a quando tra il XIX e XX secolo ~~l'intera struttura curiale affronta un importante momento di transizione: una costante burocratizzazione della Curia e delle sue Congregazioni (a detrimento di una effettiva collegialità). In questo senso si seguiva quanto avveniva nelle amministrazioni pubbliche degli Stati europei (soprattutto Francia e Germania).~~ Le Congregazioni dei cardinali si riducono a "Camera di registrazione" e i cardinali sono esclusi dai processi decisionali per intervenire solamente nella fase finale il tradizionale agire collegiale della Curia perde la sua ragione d'essere a favore dell'efficienza delle risposte da dare alle molteplici sollecitazioni ecclesiali e mondane.

La riforma del 1908

Pio X, inserendosi nel solco del riformismo curiale, avvia sin dall'inizio del suo pontificato un percorso di rinnovamento, che culmina nel 1908 con la promulgazione della *Sapienti consilio* (29 giugno 1908), che può essere considerata sua opera personaleⁱⁱⁱ.

La riforma del 1908 è essenzialmente tecnico-amministrativa (principalmente rivolta alle Congregazioni), ha il merito di scuotere la staticità tipica della Curia e migliora l'aspetto burocratico (razionalizzazione). La riforma mira a centralizzare il governo della

Chiesa e allo stesso tempo a modernizzarlo. Si passa da 21 a 11 Congregazioni e da 6 a 3 Segreterie.

Guardando all'insieme della riforma, il ruolo della Segreteria di Stato è rafforzato, in quanto passano sotto la sua direzione la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari ed il Segretariato dei brevi e, in più, rientrano sotto la sua giurisdizione una serie di paesi (Gran Bretagna, Olanda, Stati Uniti, Canada) che fino ad allora dipendevano da *Propaganda fide*.

Si tratta sostanzialmente di una ristrutturazione, che non intacca minimamente l'impianto di fondo, per cui rimane in piedi nei suoi pilastri la struttura curiale di Sisto V del 1588, che si basa sul sistema delle Congregazioni.

La riforma del 1967

Su queste nuove direzioni si innesta il pontificato di Paolo VI, già sostituto e pro-segretario di Stato^{iv}, uomo d'apparato, con notevoli capacità di controllo della macchina amministrativa. A fronte di un Concilio Vaticano II che chiedeva la riforma della Curia romana, il papa l'avoca a sé, pubblicando nel 1967 la costituzione *Regimini Ecclesiae universae*^v. Nello specifico il ruolo della Segreteria di Stato all'interno della Curia viene a rafforzarsi^{vi}, in quanto ne viene definito il «primato [...] sugli altri dicasteri»^{vii}.

Si tratta di una Riforma generale e profonda (ridisegnata la struttura globale della Curia), secondo anche criteri pastorali (Promozione dell'unità dei cristiani, non cristiani e non credenti, Consiglio per i Laici, Commissione *Iustitia et Pax*). A livello di sensibilità si riconosce la traduzione istituzionale di una Chiesa in dialogo con le altre religioni e la società civile. Allo stesso tempo vengono cambiati alcuni dei compiti assegnati ai singoli dicasteri.

Dalla riforma esce rafforzato il ruolo della Segreteria di Stato, che assume un ruolo di coordinamento centrale (simile a quello di un primo ministro).

Inoltre, aumentano le opportunità di collaborazione tra Curia e Chiesa universale, grazie alla più incisiva internazionalizzazione della Curia, al coinvolgimento dei vescovi residenziali come membri delle Congregazioni e alla restituzione o concessione ai vescovi di molte facoltà riservate alla Santa Sede.

Per facilitare il ricambio generazionale gli incarichi divengono temporanei (5 anni), sebbene rinnovabili, per i capi dicasteri, come per i membri componenti, i prelati segretari e i consultori.

Nonostante i non pochi riferimenti storiografici al fatto che la riforma di Paolo VI è da concepire nel quadro ecclesologico del Concilio Vaticano II, tale impostazione non regge al confronto con le norme e la prassi. La riforma di Montini, infatti, ha una sostanziale impostazione monarchica, che già all'ora appariva una novità in rapporto al tipico stile collegiale della Curia romana in epoca moderna e contemporanea, una novità che aveva delle premesse nei pontificati di Pio XI e Pio XII. Paolo VI, infatti, con la sua riforma «aveva dilatato lo spazio del potere del papa sopra la curia»^{viii}. La riforma accentratrice paolina richiedeva per l'appunto la gestione dell'amministrazione da parte di un monarca^{ix}, immediatamente sotto il quale c'era solo il segretario di Stato, che veniva considerato un esecutore dei voleri papali, piuttosto che un creativo della politica. E ciò si nota nella scelta del candidato alla carica, che venne conferita al non brillante cardinale Jean-Marie Villot (1905-1979) proveniente dal mondo della pastorale, che sembrava uno scolareto al fianco di Paolo VI. Il comando apicale della macchina rimaneva nelle mani del papa, a fronte di collaboratori deboli. Gli uomini forti erano i numeri due della struttura. L'uomo forte era il sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Giovanni Benelli. In ultimo si può affermare che Montini rimodellò la Curia «a partire dalla sua visione»^x e dalla sua esperienza di sostituto ai tempi di Pio XII, avendo di fatto come modello lo Stato moderno^{xi}.

Questo approccio può far intuire un cambiamento di impostazione più significativo, che viene manifestato con la istituzione da parte del papa del Sinodo dei Vescovi (1965). In qualche modo vi è un passaggio dalla Concistorialità alla collegialità. Il Sinodo, strumento di una collegialità più affettiva che effettiva (il Sinodo non prende decisioni), non ha comunque diminuito la centralità della Santa Sede.

È su questa struttura e concezione di governo che si inserisce il papa Giovanni Paolo II, ma con una novità di non poco conto. Cambia lo stile e la concezione del governo: il pontefice polacco preferisce governare per delega, conferendo al proprio

segretario di Stato importanti deleghe esecutive^{xii}. A lui interessa dare le linee da seguire e gli obiettivi da raggiungere, piuttosto che addentrarsi nelle minute tecniche di governo.

La riforma del 1988

La riforma generale della Curia del 1988, tramite la costituzione apostolica *Pastor Bonus*, del 29 giugno, accentua l'aspetto pastorale del servizio dell'insieme degli organismi^{xiii}, ma soprattutto introduce alcuni cambiamenti strutturali. La Segreteria di Stato si rafforza nella sua preminenza rispetto ad altri dicasteri Vaticani, organizzandosi in due sezioni, «affari generali» e «rapporti con gli Stati».

Il cambiamento del 1988 viene presentato da uno dei suoi artefici in una dimensione ecclesiologica. Il cardinale Sebastiano Baggio afferma che: «Per la prima volta nella storia, la Curia Romana viene concepita e rinnovata alla luce dell'ecclesiologia di comunione, di cui non erano ovviamente in grado di tener conto né la *Immensa*, né la *Sapienti consilio*, né la stessa *Regimini*, anche se il suo autore avvertiva che essa avrebbe avuto bisogno di revisione e di approfondimento»^{xiv}. Questa autocoscienza istituzionale, però, non sembra tenere al confronto con la prassi, nel senso che è una visione più declamata che realizzata.

Benedetto XVI si pone quale attuatore e prosecutore silenzioso delle linee dei pontificati precedenti con un'impostazione meno monarchica rispetto a quella di Montini, la quale appariva, come già detto, una novità in rapporto al tipico stile collegiale della Curia romana. La riforma accentratrice paolina richiedeva per l'appunto la gestione dell'amministrazione da parte di un monarca^{xv}, ma sia Giovanni Paolo II, sia Benedetto XVI hanno preferito un'altra modalità governativa, a causa dei diversi temperamenti e stili di governo; hanno preferito una specie di governo per delega, dopo aver fornito le grandi linee d'azione (ad eccezione dei *dossier* che avevano rispettivamente più a cuore e che seguivano nei dettagli).

~~Perché tre riforme generali in circa 80 anni? Probabilmente nei papi vi è la consapevolezza di una certa sclerotizzazione della macchina curiale. D'altra parte, pur subendo riforme, la struttura generale rimane la stessa (Segreteria di Stato, Tribunali, Congregazioni, Consigli e Uffici) e viene sempre giudicata inadeguata!~~

~~Fondamentalmente è in gioco una questione metodologica. Ogni riforma, infatti, corrisponde ad una visione ecclesiologica, sebbene anche in maniera contraddittoria. Nel XX secolo le riforme hanno avuto un approccio monarchico (lontano dalla precedente collegialità presente in Curia), ma la Chiesa andava in un'altra direzione (collegialità).~~

La riforma del 2022

Su questa lunga storia si inserisce la riforma di papa Francesco. Come capirla dal punto di vista storico? La storia si occupa delle permanenze e delle mutazioni e per questo si vuole ora rispondere in maniera appropriata ed estesa alla domanda iniziale: «Rispetto a prima cosa cambia?». La risposta anticipata, in stile lapidario affermava: «Nulla, poco, molto».

«Nulla». Perché per certi aspetti si può dire dal punto di vista storico che nulla cambia rispetto a prima? Di fatto di fondo rimane la struttura portante della Curia impostata da Sisto V nel 1588, costituita da Tribunali, Uffici, Segreterie e Congregazioni. ~~Inoltre, il numero degli organismi curiali è coerente a ciò che precede: 33 con Leone XIII nel 1903, 20 con Pio X nel 1908, 25 con Paolo VI nel 1967, 29 con Giovanni Paolo II nel 1988 e sempre 29 con papa Francesco nel 2022. Il papa semplificatore della struttura curiale rimane Pio X.~~

Parte del metodo del lavoro di riforma applicato segue modelli precedenti, in quanto si compiono prima delle riforme puntuali di singoli organismi (tramite creazioni, soppressioni, rimodulazioni delle competenze, accorpamenti) a mo' di sperimentazioni e poi si giunge ad una riforma organica. I primi 9 anni del pontificato di papa Francesco sono stati costellati da queste sperimentazioni, che tendevano a verificare sul campo l'efficacia delle intuizioni avute. Si tratta di un metodo pragmatico, che mira alla misurazione dell'efficacia immediata e graduale delle proposte di cambiamento.

Un'altra parola impiegata per capire la portata storica del cambiamento apportato dalla riforma del 2022 è quella di «poco». Vediamone il senso. Indubbiamente, a livello della visione di insieme, l'orizzonte marcato della riforma è quello del maggiore coinvolgimento delle Chiese locali nell'amministrazione centrale della Curia romana,

ma questo stesso approccio era già ben dichiarato nella riforma di Paolo VI del 1967 e *de facto* con Pio XII era stato avviato il percorso irreversibile di internazionalizzazione dei componenti della Curia romana e del Sacro Collegio, che è il primo e reale coinvolgimento della periferia nel centro romano.

L'evidente nuovo ruolo di strutture come le Segreterie indica un movimento inverso rispetto al passato, che invece vedeva una semplificazione di queste strutture, fino alla *reductio ad unum* verso la Segreteria di Stato. Se questa struttura di governo è classica, in realtà è meno classica l'esigenza a cui risponde, che è quella dell'efficacia ed efficienza a dare risposte immediate (veloci), puntuali e pertinenti a problematiche altrettanto immediate, puntuali e pertinenti e, pure, urgenti. La struttura di una Segreteria, rispetto a quella di una Congregazione o di un Dicastero, mira alla gestione rapida dei dossier. Infatti, se una Congregazione ha per sua natura storica e sociale una gestione collegiale, le Segreterie seguono per loro natura un modello verticale. A questo punto si capisce che la novità delle due Segreterie dei primi anni del pontificato di Francesco riguardino proprio la comunicazione e l'economia, ambiti in cui un metodo collegiale metterebbe in dubbio l'efficacia delle risposte da dare alle sollecitazioni della realtà. Solo per la comunicazione in ultimo si è tornati nella riforma del 2022 ad un modello di Dicastero, perché, al di là dell'efficacia, probabilmente incombeva l'esigenza della gestione di una mole non indifferente di strutture ad esso collegate. La sperimentazione a Segreteria durò dal 2015 al 2018^{xvi}.

Rimanendo a livello delle Segreterie, va fatto un esplicito riferimento alla Segreteria di Stato. Nella riforma il papa la ripensa, sottraendole le competenze relative al personale della Santa Sede e alla gestione autonoma delle finanze e degli investimenti. Allo stesso tempo crea una III sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede, sotto la direzione del Segretario per le Rappresentanze Pontificie, con l'aiuto di un Sottosegretario, e all'interno della II sezione costituisce una nuova figura, un sottosegretario dedicato alla diplomazia multilaterale. Per la prima volta quest'ultimo ruolo apicale della struttura viene assegnato ad un laico, per di più donna (un aspetto non secondario nella dinamica di governo vaticana). Tale ripensamento pare indicare uno snellimento delle competenze per facilitare l'attenzione su altri dossier di visione

ampia, più che di dettaglio. In qualche modo si vuole tornare ad una vecchia Segreteria di Stato, quella dell'epoca moderna.

Un altro elemento di recupero del passato, in chiave riformistica, è la presidenza di alcuni organismi rimasta al Santo Padre. Si tratta del Dicastero per l'Evangelizzazione. Decisione che ha del paradigmatico della visione delle priorità del Papato e della Chiesa da parte di papa Francesco. Questa decisione è coerente con il passato biografico dello stesso pontefice, soprattutto con il suo importante contributo alle decisioni dei vescovi latinoamericani (CELAM) radunati ad Aparecida nel maggio 2007. Ancora più paradigmatica è una decisione puntuale, che non rientra nello schema fisso della riforma, ma che è legata alla contingenza. Una delle sezioni del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale affronta la preoccupazione per i rifugiati e gli immigrati. Questa particolare sezione è *ad tempus* posta sotto la diretta ed immediata autorità del pontefice.

Un'altra decisione papale paradigmatica è l'elevazione della Elemosineria a Dicastero per il Servizio della Carità, che indica più un ideale paradigmatico che una rilevanza effettiva di governo. D'altronde, però, i gesti valgono più dei testi.

Guardando all'impostazione di governo della riforma, il pontificato di papa Francesco sembra seguire uno stile di governo più vicino a quello di Paolo VI che ad altri suoi predecessori, secondo un coinvolgimento più diretto del papa nella gestione dei dossier. Emerge una intraprendenza e un'autonomia papali più marcate rispetto agli uffici della Curia.

A questo punto bisogna affrontare gli elementi di originalità propri della riforma, quel «molto» di cambiamento, sempre secondo la visione storica.

Innanzitutto il metodo. Per la prima volta, la riforma della Curia è portata avanti da prelati non-curiali: il noto Consiglio dei Cardinali, nella sua evoluzione, vede sedere come rappresentante della Curia il solo segretario di Stato^{xvii}. Inoltre, per la prima volta viene coinvolto tutto l'episcopato mondiale, in modo serio, perché, per quel che si sa, le sue diverse osservazioni vengono prese in considerazione.

Questo metodo è rivelativo della visione che ha portato avanti la stessa riforma o, per dirla in termini teologici, dell'ecclesiologia sottostante, che appare l'elemento più

significativo e innovativo rispetto all'insieme delle riforme puntuali. Nelle prime pagine della costituzione *Praedicate Evangelium*, infatti, si dichiara esplicitamente che «La Curia Romana è al servizio del Papa [...] l'opera della Curia Romana è pure in rapporto organico con il Collegio dei Vescovi e con i singoli Vescovi, e anche con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali, e le Strutture gerarchiche orientali, [...]»^{xviii}. E ancora in altro passaggio si ribadisce che la Curia romana «è al servizio del Papa, successore di Pietro, e dei Vescovi, successori degli Apostoli, secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno»^{xix}. Questi passaggi danno uno statuto ecclesiologico più alto alla Curia rispetto ai testi del passato, in cui c'era una coscienza più amministrativa degli organismi di supporto al papa. Si potrebbe allora pensare che questa riforma sia epigono dei tempi di Paolo VI che avevano visto il passaggio ecclesiologico di governo della Chiesa da una impostazione concistoriale ad una collegiale. Ciò sarebbe vero se non ci fosse un altro passaggio della costituzione che fa compiere un altro passo al modo di governo dei papi nella storia. Si tratta del coinvolgimento dei laici nel governo centrale della Chiesa cattolica. C'è un passaggio breve, ma relevantissimo, che va riportato per intero: «Ogni Istituzione curiale compie la propria missione in virtù della potestà ricevuta dal Romano Pontefice in nome del quale opera con potestà vicaria nell'esercizio del suo munus primaziale. Per tale ragione qualunque fedele può presiedere un Dicastero o un Organismo, attesa la peculiare competenza, potestà di governo e funzione di quest'ultimi»^{xx}. Questo passaggio del chiaro coinvolgimento dei laici non conferma tanto l'ecclesiologia della collegialità, quanto ne introduce una nuova nel governo. Si passa, infatti, dall'ecclesiologia della collegialità a quella della sinodalità, là dove per sinodale si intende non un generico “camminare insieme”, ma più propriamente un camminare insieme di tutti anche nei ruoli di governo. ~~In questo senso bisogna guardare anche ai dettagli della costituzione: firmata il 19 marzo 2022, festa di san Giuseppe, patrono della Chiesa, e dunque con un orizzonte che guarda a tutta la Chiesa e non alla sola Roma con la festa dei santi Pietro e Paolo, come avveniva nelle precedenti costituzioni di riforma della Curia, e entrata in vigore il 5 giugno successivo, solennità della Pentecoste, momento liturgico che rimanda a quell'evento che viene ritenuto fondativo della stessa Chiesa.~~

Quest'aspetto della sinodalità, a livello storico, è indubbiamente l'elemento più innovativo, che supera l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, concentrata primariamente sul rapporto tra papa e vescovi.

Rimane un aspetto caratterizzante, che però deve ancora essere correttamente inteso, soprattutto alla prova della storia. Nella costituzione non si parla più delle 'Congregazioni', perché rivelative di una ecclesiologia della concistorialità e non tanto della sinodalità. Si parla dei 'Dicasteri', probabilmente per facilitare il coinvolgimento non solo dei vescovi e degli ecclesiastici, ma anche dei laici. Ma cosa è un 'Dicastero'? Non si sa, cioè la costituzione non ne fornisce una definizione e un chiaro orizzonte di collocazione.

Conclusioni

In ultimo si può dire che la riforma della *Praedicate Evangelium* è composita, perché risponde alla complessità della stessa Curia e della dinamicità tipica di qualsiasi riforma. E per questa ragione si può dire, senza contraddizione, che con questa riforma non è cambiato nulla, è cambiato poco e è cambiato molto. Solo grazie ad una storicizzazione si può rendere conto di detta complessità. Tanto è vero che lo stesso testo della costituzione ha la necessità interna di riferirsi alle riforme passate, cioè di mettersi in dialogo con la storia che l'ha preceduta. Questo passaggio è significativo, soprattutto là dove si vuole superare uno stesso passato glorioso.

La parte più importante delle riforme, però, non è la loro elaborazione, bensì la loro applicazione, che passa propriamente per la scelta degli uomini. E papa Francesco lo sa per bene. D'altra parte lui stesso l'ha dichiarato a suo tempo: «la riforma sarà efficace solo e unicamente se si attua con uomini "rinnovati" e non semplicemente con "nuovi" uomini»^{xxi}. La storia futura sarà il banco di prova della riuscita della *Praedicate Evangelium*.

ⁱ Sisto V, bolla *Immensa Aeterni Dei*, 22 gennaio 1588, in *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio*, VIII, Neapoli, Henrico Caporaso, 1883, 985-999.

ⁱⁱ Sisto V, bolla *Postquam verus ille*, 3 dicembre 1586, in *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio*, VIII, Neapoli, Henrico Caporaso, 1883, 808-816.

ⁱⁱⁱ Pio X, costituzione apostolica *Sapientis Consilio*, 29 giugno 1908, *Acta Apostolicae Sedis*, 1 (1909), 7-19.

^{iv} Cfr. Robert Graham, G. B. Montini *Substitut Secretary of State (in tandem with Domenico Tardini)*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église. Actes du colloque de Rome (2-4 juin 1983)* (Rome, 1984), 67-84.

-
- ^v Paolo VI, costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, 15 agosto 1967, *Acta Apostolicae Sedis* 59 (1967): 885-928. Sulla riforma: François-Charles Uginet, *La constitution «Regimini Ecclesiae universae»*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église* (Rome, 1984), 603-613.
- ^{vi} Per le riforme successive al Concilio Vaticano II: Romeo Astorri, "La Segreteria di Stato nelle riforme di Paolo VI e di Giovanni Paolo II," *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 110 (1998): 501-518.
- ^{vii} Enrico Galavotti, "Sulle riforme della curia romana nel Novecento," *Cristianesimo nella Storia* 35 (2014): 849-890, qui 880.
- ^{viii} Galavotti, "Sulle riforme della curia romana nel Novecento," 883.
- ^{ix} Cfr. Galavotti, "Sulle riforme della curia romana nel Novecento," 884.
- ^x Riccardi, "L'evoluzione della Segreteria di Stato dopo il 1870," 39.
- ^{xi} Cfr. N. Del Re, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, 87.
- ^{xii} Galavotti, "Sulle riforme della curia romana nel Novecento," 879-885.
- ^{xiii} Giovanni Paolo II, costituzione apostolica *Pastor Bonus*, 28 giugno 1988, *Acta Apostolicae Sedis* 80 (1988) 841-932.
- ^{xiv} Sebastiano BAGGIO, *La dimensione pastorale del servizio della Curia Romana*, in *La Curia Romana, aspetti ecclesiologici, pastorali, istituzionali*, 115.
- ^{xv} Cfr. Galavotti, "Sulle riforme della curia romana nel Novecento," 884.
- ^{xvi} Cfr. Francesco, lettera apostolica in forma di motu proprio, *L'attuale contesto comunicativo*, 27 giugno 2015: https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio_20150627_segreteria-comunicazione.html; *Rescriptum ex Audientia Ss.mi* all'arcivescovo Angelo Becciu, 27 febbraio 2018: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/06/23/0476/01039.html>.
- ^{xvii} Nel 2013, il nuovo papa eletto Francesco istituisce il cosiddetto Consiglio dei cardinali che nelle sue stesse parole ha «il compito di aiutarmi nel governo della Chiesa universale e di studiare un progetto di revisione della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia romana». Teologicamente si tratta di «un'ulteriore espressione della comunione episcopale e dell'ausilio al munus petrinum che l'Episcopato sparso per il mondo può offrire». Cfr. Chirografo con il quale viene istituito un Consiglio di cardinali per aiutare il Santo Padre nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della costituzione apostolica "pastor bonus" sulla curia romana, 28 settembre 2013.
- ^{xviii} Francesco, costituzione apostolica, *Praedicate Evangelium*, 19 marzo 2022, Preambolo, n.8.
- ^{xix} Francesco, costituzione apostolica, *Praedicate Evangelium*, 19 marzo 2022, art.1.
- ^{xx} Francesco, costituzione apostolica, *Praedicate Evangelium*, 19 marzo 2022, Principi e criteri, n.5.
- ^{xxi} Francesco, *Discorso di Natale alla Curia romana*, 22 dicembre del 2016: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/december/documents/papa-francesco_20161222_curia-romana.html.